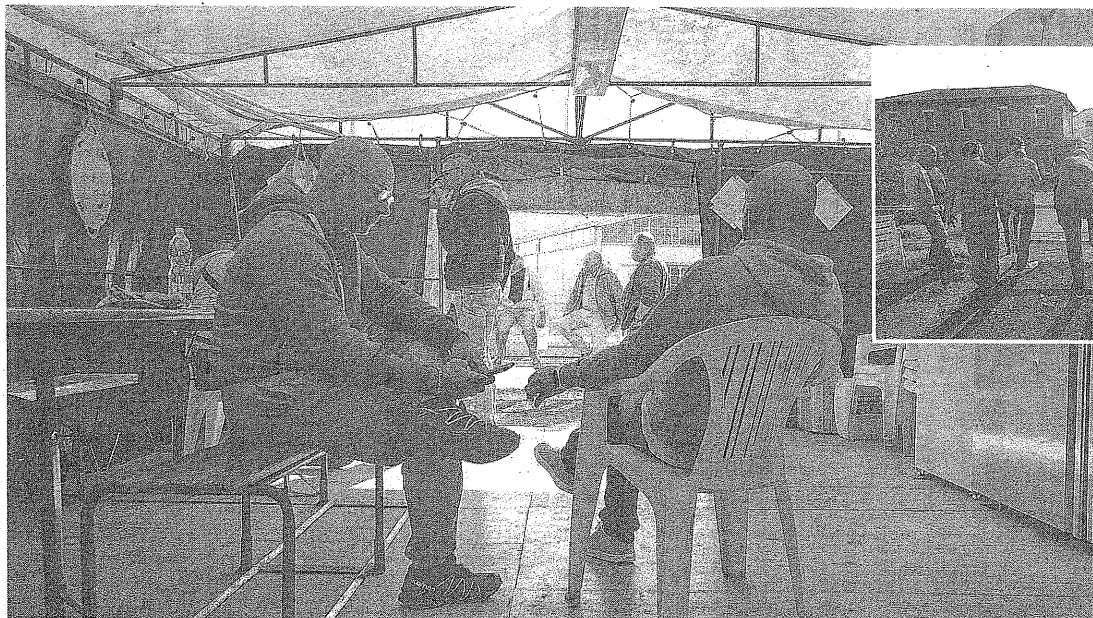


Ceriano Laghetto

di Federico Berni

CERIANO LAGHETTO (MONZA) In estate, all'inizio della lotta davanti alla «loro» fabbrica, i più realisti lo avevano promesso: «A Natale saremo ancora qui». A metà ottobre, il presidio «permanente» davanti alla Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto è vivo e resiste. Ma ad abbassare il morale e a rendere nuvoloso questo autunno è la batosta arrivata nei giorni scorsi da palazzo di giustizia, dove il giudice del lavoro ha depositato la sentenza nella quale non ha ravvisato «alcuna condotta anti-



Dall'estate

A sinistra, il presidio degli operai della Gianetti Ruote fuori dalla fabbrica di Ceriano Laghetto. I lavoratori sono stati licenziati con una mail. Sopra, l'azienda (foto Radaelli)

«Persa una battaglia non molliamo. Restiamo qui a difendere la fabbrica»

sindacale» nel comportamento della proprietà della storica azienda brianzola — rappresentata dal fondo tedesco Quantum — che ai primi di luglio ha lasciato a casa 152 lavoratori da un giorno all'altro via mail («A seguito dell'avvio della procedura di chiusura del sito di Ceriano Laghetto a far data dal 5 luglio, lei sarà posto in ferie fino a nostra differente comunicazione», recitava il testo).

«Persa questa battaglia, noi non molliamo — dicono i lavoratori prima di mettersi a tavola per un'amatriciana con le olive —. Certo questa mazzata non ci voleva, a Firenze è andata diversamente». Il pensiero va alla questione Gkn di Campi Bisenzio. Qui il giudice del lavoro ha accolto le istanze legali dei sindacati, revocando i licenziamenti disposti dalla multinazionale britannica Melrose che, analogamente a quanto accaduto in

Licenziati a luglio con una mail, i 152 operai della Gianetti Ruote ancora in presidio fuori dall'azienda
«Il giudice ha respinto il ricorso e le istituzioni sono scomparse. Sotto questa tenda fino a Natale»

«Le sentenze vanno rispettate, ma sia noi che gli avvocati siamo rimasti allibiti — dichiara Stefano Buccioni della segreteria di Fiom Cgil Brianza —. Il presidio va avanti, così come il contenzioso, valuteremo qualche iniziativa con il lavoratori, perché la vicenda Gianetti non scivoli nel dimenticatoio».

Il giudice Zenaide Crispino,

nella motivazione del provvedimento, scrive che «la violazione degli obblighi informativi previsti dal contratto collettivo nazionale e, quindi, un comportamento antisindacale della società, non appaiono provati, a fronte del calendario di incontri quasi mensili tenutisi tra la direzione e i rappresentanti sindacali». Dunque, secondo il tribunale

un confronto tra le parti prima delle mail estive ci sarebbe stato. «In quegli incontri non si parlava di licenziamenti», commenta Buccioni. Gli fanno eco i lavoratori sotto il gazebo donato dalla Protezione civile: «Se davvero ci avessero detto prima che ci avrebbero licenziato, saremmo venuti qui a fare manutenzione e a lavorare al sabato, due giorni prima che ci comunicassero di stare a casa?». I tempi di una possibile pronuncia d'Appello sono previsti per fine novembre: «Non ci illudiamo, chiuderanno tutto, ma saremo qui fino alla fine e ci faremo gli auguri di Natale sotto questa tenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenza

«In Toscana per la Gkn c'è stata una grande mobilitazione, noi siamo abbandonati»

provincia di Monza, ha chiuso il rapporto di lavoro di 422 operai avvisandoli tramite mail, e senza confronto preventivo, mentre altre cattive notizie sul fronte occupazionale arrivano dalla Whirlpool di Napoli, altra vertenza parallela a quella brianzola, dove è appena stato confermato il licenziamento collettivo di 340 persone. «La nostra causa è partita prima di quella della Gkn, ma è arrivata prima la loro sentenza, che ci aveva fatto ben sperare. A parte le vicende giudiziarie, la differenza è evidente, là in Toscana hanno le istituzioni dalla loro parte. Per non parlare della mobilitazione, c'erano 20 mila persone a manifestare, qui se si muovono in mille sono già tanti. In estate qui davanti c'era la fila. Ora sono rimasti con noi solo i cittadini e la politica locale, perché sono spariti tutti, Regione e Governo ci hanno abbandonati». Gli av-

Cronache

La riforma della sanità

Una casa di comunità all'interno dell'ex ospedale

Quattro previste dalla Regione per i cittadini di Monza, Brugherio e Villasanta. Cure primarie e terapie dei pazienti cronici per alleggerire il San Gerardo

MONZA
di Marco Galvani

Il futuro dell'ospedale Vecchio passa dalla riforma della sanità regionale. Una parte di quei 60mila metri quadrati semi-abbandonati alle porte del centro città sarà, infatti, destinata a ospitare una delle quattro case di comunità che Regione vuole attivare per servire i cittadini di Monza, Brugherio e Villasanta. Le case di comunità - insieme agli ospedali di comunità - sono una delle novità con cui declinare un tema indicato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: all'interno avranno tutte le funzioni più prossime al cittadino, come prevenzione e promozione salute, cure primarie con tutto il necessario per gestire i pazienti cronici, un'area di ambulatori specialistici per criticità poco complesse e un'area di servizi integrati col Comune, che si colloca tra aspetto sanitario e sociale. Una Casa di comunità indicativamente sarà al servizio mediamente di 50mila abitanti. «Insieme con l'Asst Monza abbiamo individuato per l'ambito territoriale di Monza, che comprende quindi anche Brugherio e Villasanta, quattro strutture per coprire un'area in cui vivono poco meno di 200mila abitanti - fa il punto il sindaco di Monza, Dario Allevi -

La proposta inviata in Regione prevede che una casa sia a Brugherio, possibilmente in una zona che possa servire anche San Damiano e Sant'Albino, altre tre a Monza. Una andrebbe nell'edificio in viale Romagna di proprietà dell'Opera Pia Bellani,

che ospitava il Commissariato di polizia prima dell'arrivo della Questura e del trasloco in via Montevicchia, la seconda potrebbe essere costruita ex novo in via Cederna, inserendola nella parte ancora da completare del piano di rigenerazione dell'ex Cotonificio Cederna, mentre la terza sarà inevitabilmente all'interno dell'ex ospedale Umberto I di via Solferino». **Un'area**, l'ospedale vecchio, che attualmente ospita alcuni ambulatori e il servizio dipendenze e che attende da anni una nuova destinazione d'uso. Ma due bandi andati deserti hanno inevitabilmente congelato l'intero piano di riqualificazione. Oggi si apre una nuova prospettiva. Oltre alla casa di comunità «sorgerà anche un ospedale di comunità, il secondo step previsto dalla riforma del servizio sanitario regionale».

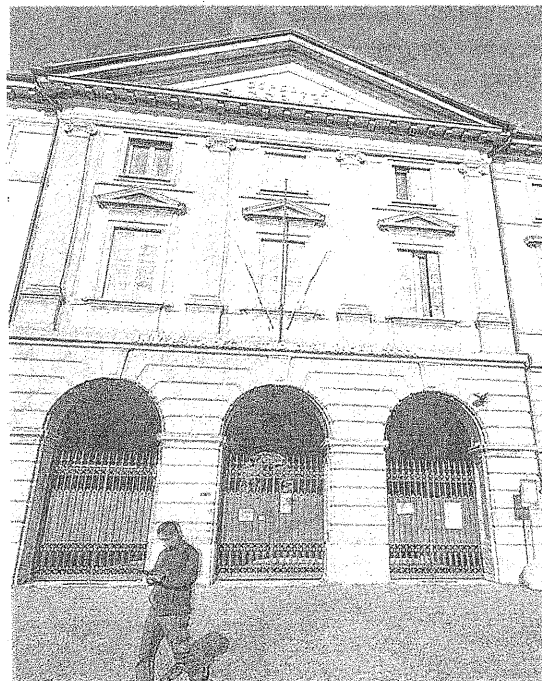
Si tratta di una struttura (ne è prevista una per ogni Asst) che, oltre alle stesse funzioni della casa di comunità, avrà tra i 20 e i 40 posti letto a bassa intensità, da gestire in raccordo tra medici di medicina generale e ospedali per acuti. L'obiettivo generale è di avvicinare sempre di più le cure al cittadino, alleggerendo la pressione sugli ospedali che, a quel punto, sarebbero destinati alle emergenze e alle alte specialità. Oggi, infatti, il sistema risente ancora di una carenza di medicina territoriale: prendendo come riferimento il 2019, l'ultimo anno senza il Covid che ha inevitabilmente condizionato gli accessi in ospedale, al pronto soccorso dell'ospedale San Gerardo dei 106.744 pazienti arrivati i codici rossi

erano 'solo' il 2,26%, i gialli il 15,61%, i verdi il 55,65% e i bianchi (ovvero persone che avrebbero potuto evitare il pronto soccorso) il 26,48% (oltre 28mila pazienti).

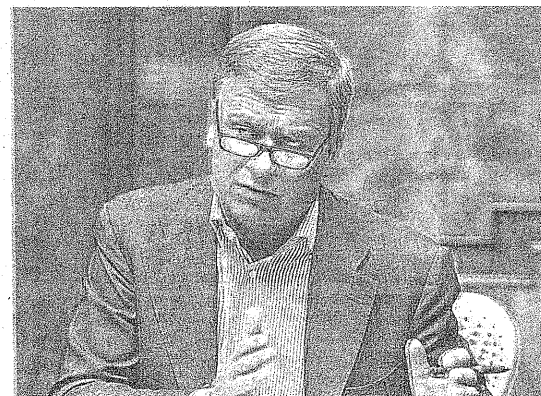
Tra casa e ospedale di comunità saranno occupati circa 20mila metri quadrati di via Solferino: «Dovremo ragionare insieme con Regione Lombardia su come progettare il futuro degli altri 40mila metri. Che - la visione del sindaco -, oggi potranno certamente riscuotere maggiore interesse sul mercato immobiliare visto che in zona arriverà una fermata della metropolitana ed è già stata avviata la riqualificazione degli immobili dall'altro lato della via». Per quanto riguarda, invece, la mappa provinciale di case e ospedali di comunità, al momento in Brianza sono state individuate 11 strutture già in carico al Servizio sanitario regionale e che quindi hanno già la certezza di essere 'riconvertite' secondo i criteri della riforma in via di definizione. Per quanto riguarda l'Asst di Monza c'è, appunto, l'ospedale Vecchio, nel territorio dell'Asst Brianza, invece, come casa di comunità ci sono edifici a Ornago, Vimercate, Besana Brianza, Lissone, Seregno, Cesano Maderno, Desio, Limbiate. Mentre Giussano è destinato a diventare sede di casa di comunità e ospedale di comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO
Le altre strutture
all'ex commissariato
al cotonificio Cederna
e a Brugherio



Una parte dei 60mila metri quadrati semi-abbandonati del vecchio San Gerardo alle porte del centro sarà destinata a ospitare una delle quattro case di comunità



Il sindaco di Monza Dario Allevi: «Con Asst abbiamo individuato quattro strutture per coprire un'area dove vivono poco meno di 200mila abitanti»